
ARCHEOLOGIA

URBANA

A VITERBO

lo scavo di via Matteotti

di *Giuseppe Romagnoli*

La prima opportunità di effettuare un'indagine stratigrafica nel sottosuolo di Viterbo fu offerta dalle opere di ripristino di un tratto della cinta urbana tra porta Fiorita e porta del Carmine, crollato nel gennaio del 1997. La documentazione archeologica disponibile sull'estesa area occupata dal centro medievale (circa 90 ettari racchiusi nel circuito murario che si andò a completare nella seconda metà del XIII secolo) consisteva, fino a quel momento, in alcune notizie relative a sequestri e recuperi occasionali di ceramica medievale e rinascimentale effettuati a partire dagli anni '60, per lo più in seguito a scavi clandestini di "pozzi da butto", oggetto per decenni di un saccheggio di carattere sistematico¹.

L'intervento che ha preceduto la ricostruzione delle cortine della cinta muraria, nella primavera del 1997, e quello condotto nel 1998 nei locali adiacenti la cattedrale, nel nucleo originario di Viterbo² – anche se vincolati nei limiti spaziali (e temporali) imposti dalle lavorazioni del cantiere ed eseguiti in situazioni in parte già compromesse – hanno messo in evidenza per la prima volta le potenzialità dell'indagine stratigrafica per la conoscenza della storia di Viterbo, ponendo le premesse per il passaggio da un'archeologia di salvataggio o di recupero ad un'archeologia

preventiva, attenta alla documentazione delle fasi medievali e post-medievali e capace di confrontarsi con i temi della pianificazione e della riqualificazione urbanistica e del restauro dei monumenti. Gli interventi archeologici più recenti sono stati originati da occasioni diverse, tutte comunque legate all'esecuzione di lavori edili, di iniziativa pubblica o privata: la realizzazione di parcheggi (via Zelli Pazzaglia, 2006), la costruzione o la ricostruzione di unità abitative (via di Vallepiatta, 2006), il restauro di edifici storici e complessi monumentali (porta della Verità, 2007; chiesa di San Giovanni in Zoccoli, 2009), il recupero di aree urbane degradate (via Sant'Antonio, dal 2006; valle Faul, 2014).

Nel novero di queste indagini, in parte edite sotto forma di note o resoconti preliminari³, si colloca lo scavo che ha preceduto la realizzazione di un fabbricato di edilizia popolare in un'area inedita di circa 800 mq compresa tra via Matteotti e via della Cava, nella porzione settentrionale del centro storico di Viterbo⁴. Nel settore oggetto dell'indagine insisteva, fino ai bombardamenti del 26 maggio 1944, il palazzo Pocci, una residenza settecentesca acquisita nel 1929 dal Comune di Viterbo per porvi la sede della biblioteca comunale degli Ardeni, che effettivamente vi si stabilì nel maggio del 1933, occupando sette locali del primo

¹ V. D'Atri, *Viterbo medievale: note d'archivio*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke*, Atti del Convegno internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke (Viterbo 2004), a cura di C. Pavolini, Viterbo 2008, pp. 51-55.

² P. Güll, D. Fronti, G. Romagnoli, F. Wick, *Viterbo. Indagini archeologiche 1997-1998: nuovi dati per la topografia urbana e la cultura materiale*, in "Archeologia Medievale", XXVIII, 2001, pp. 275-294; per lo scavo di porta Fiorita v. anche I. Berlingò, *Ricerche nella Tuscia e a Ferentino*, in *Metodologia... cit.*, pp. 13-49.

³ Per via Vallepiatta: G. Romagnoli, *Case medievali nell'area di Via Vallepiatta a Viterbo*, in *Case e torri medievali III*, Atti del IV Convegno di studi "Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV), Piemonte, Liguria, Lombardia" (Viterbo-Vetralla 2004), a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Roma 2005, pp. 181-187; T. Patilli, G. Romagnoli, F. Scaia, *Viterbo. Via di Vallepiatta*, e D. De Bernardis, F. Alhaique, M. T. Fortunato, *Studio preliminare dei resti ossei*, in *Metodologia... cit.*, pp. 597-614; T. Patilli, F. Scaia, *La ceramica di Via Vallepiatta, Viterbo* e D. De Bernardis, F. Alhaique, M. T. Fortunato, *Il campione faunistico*, in *Le ceramiche medievali di Roma e del Lazio in età medioevale e moderna*, Atti

1



Fig. 1 - Veduta generale dell'area tra via Matteotti (in alto) e via della Cava (maggio 2005).

piano e due del mezzanino⁵. I lavori di ricostruzione post-bellici, avviati all'inizio degli anni '50 dall'amministrazione comunale con la demolizione e lo sgombero delle macerie del palazzo, si arrestarono alla posa delle strutture di fondazione. La biblioteca comunale fu trasferita nel 1955 nell'attuale sede di piazza del Teatro, mentre l'area del palazzo Pucci è rimasta ineditata e in stato di abbandono fino ai recenti lavori, nonostante i progetti di recupero presentati in diverse occasioni⁶.

L'intervento archeologico ha interessato un quadrato di metri 15 x 15 circa, posto nell'angolo nord del più ampio lotto interessato dai lavori. È apparso infatti da subito evidente che la restante parte dell'area era stata completamente sbancata nel secondo dopoguerra. Peraltro, anche il ristretto settore indagato si presentava già notevolmente compromesso dai lavori effettuati nelle primissime fasi del cantiere edile del 2005, che hanno preceduto – e in qualche misura motivato – l'intervento di scavo. Queste particolari condizioni hanno penalizzato la lettura e la comprensione del contesto; non è mancata comunque la possibilità di acquisire alcuni elementi per la conoscenza del comparto urbano in età medievale e post-medievale.

2. L'area indagata si trova alle pendici sud-occidentali di un rilievo digradante verso il corso del fosso di Sonza (poi Urcionio, oggi canalizzato nel tratto urbano), la cui sommità, corrispondente anche al vertice settentrionale della cinta muraria urbana, è occupata dal convento duecentesco di San Francesco. Fino agli inizi del XIII secolo sull'altura insisteva un insediamento fortificato, noto nelle fonti come *castrum* o *castellum Sonze*, di cui è possibile ricostruire in parte, sulla base della documentazione scritta, le vicende storiche e la topografia⁷. Il nucleo insediativo fu ceduto nel 1158 dai Farolfi, un lignaggio imparentato con i Tignosi che ne deteneva i diritti signorili, alla collegiata di S. Angelo in Spatha, mutando il nome in *castrum S. Angeli*. Il passaggio alla giurisdizione comunale e la sua aggregazione al centro urbano avvenne solo nei primi decenni del Duecento e fu marcato dalla costruzione del tratto di cinta muraria tra la porta Sonza e il piano di San Faustino, realizzata nel 1208 secondo i cronisti viterbesi e certamente già esistente nel 1220⁸. Nel corso del XIII secolo i caseggiati andarono gradualmente a sostituire gli orti e le *mandre* (stalle o recinti per il bestiame) che avevano caratterizzato fino a quel momento le pendici dell'altura⁹. L'urbanizzazione promossa dalle autorità comunali di Viterbo rispettò gli allineamenti dei principali assi viari esistenti: le strade corrispondenti alle attuali via della Cava e via Matteotti erano certamente già in uso ai primi del Duecento e costituivano i due rami della strada maestra che attraversava il centro urbano da porta di Valle a porta Sonza proseguendo quindi dal ponte sull'Urcionio verso l'altura di S. Francesco e la porta Santa Lucia (oggi Fiorentina). La *Cava* o *Cava Sonse* o *via Cave*, menzionata per la prima volta nel 1204, denuncia nel nome l'origine di strada tagliata nel banco di tufo ("via cava", appunto), forse insistente in un fossato utilizzato per la difesa del castello di Sonza, di cui costituiva il limite sud-orientale¹⁰. L'odierna via Matteotti è riconoscibile nella *via publica de super* (rispetto alla *cava*), di cui si ha notizia nel 1265; a partire dal XIII secolo venne più spesso qualificata semplicemente come *strata*¹¹, a sottolinearne il ruolo di troncone principale dell'itinerario urbano da porta di Valle a porta Santa Lucia.

del VI Convegno di studi (Segni 2004), a cura di E. De Minicis e G. Maetzke, Roma 2009, pp. 264-280; per San Giovanni in Zoccoli: G. Romagnoli, F. Occhiogrosso, *Indagini archeologiche nella chiesa di San Giovanni in Zoccoli a Viterbo*, in "Fasti OnLine Documents & Researchs", 293, 2013, pp. 1-8.

⁴ Lo scavo archeologico, effettuato tra il 24 maggio al 13 giugno 2005, è stato seguito dallo scrivente su incarico della Archeomedia S. C. a r.l. di Viterbo. Si desidera ringraziare la dott.ssa Valeria D'Atri, funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, il sig. Franco Bondini e il personale del Museo Archeologico Nazionale di Viterbo, l'Arch. Valentina Fraticelli dell'A.T.E.R. di Viterbo, ente committente dei lavori.

⁵ La parte restante dell'edificio ospitava nel 1933 gli uffici della direzione delle RR. Poste e dal dopolavoro postelegrafonico: A. Gargana, *La Biblioteca Comunale di Viterbo*, in "Bollettino Municipale del Comune di Viterbo", VI, 1933, pp. 3-10, con documentazione fotografica degli interni.

⁶ Si v. ad es. G. Bocchini, *Quando un progetto può diventare realtà*, in "Informazioni", n. s., II, 1993, 8, pp. 8-10. Le condizioni dell'edificio dopo i bombardamenti del 1944 sono documentate da alcune immagini fotografiche (M. Galeotti, *Addio... vecchia Viterbo*, Viterbo 1987, pp. 636-638, nn. 1248, 1252, 1253); si v. anche la testimonianza diretta di A. Carosi, *La Biblioteca Consorziale di Viterbo*, in "Biblioteca e Società", I, 1979, 1-2, pp. 8-12 e inoltre G. B. Sguario, *Viterbo durante il periodo della Repubblica di Salò*, in "Biblioteca e Società", XVI, 1997, inserto 26.

⁷ A. Lanconelli, *Dal "castrum" alla "civitas": il territorio di Viterbo tra VIII e XI secolo*, in "Società e storia", 56, 1992, pp. 244-266; A. Pagani, *Viterbo nei secoli XI-XIII. Spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Manziana 2002, pp. 60-112; A. Lanconelli, *Osservazioni in margine all'organizzazione del territorio nella Tuscia medievale: i fines viterbienses tra VIII e XI secolo*, in *Medioevo viterbese*, a cura di A. Cortonesi e P. Mascioli, Viterbo 2004, pp. 17-47, in particolare pp. 41-43.

⁸ A. Pagani, *Dal castellum de Sunça al castrum Sancti Angeli: giurisdizione comunale e proprietà ecclesiastica*, in *Medioevo...*, cit., pp. 49-95"; C. Pinzi, *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal-Grande di Viterbo*, Viterbo 1893, pp. 70-82. Sullo sviluppo della cinta muraria viterbese, cfr. in generale S. Valtieri, *La genesi urbana di Viterbo*, Roma 1979; per la datazione del tratto di cinta tra il monastero di S. Rosa e il piano di S. Faustino: Pinzi, *Gli Ospizi...*, cit., p. 78; C. Pinzi, *Storia della Città di Viterbo*, Roma 1887-1913, I, pp. 243-245; A. Pagani, *Viterbo...*, cit., p. 113.

3. Lo scavo ha restituito poche tracce del tessuto abitativo che si andò a sviluppare in quest'area a partire dal XII-XIII secolo: si tratta di alcuni lacerti murari e tagli nel banco roccioso risparmiati dalle rasature effettuate all'inizio del Settecento per la costruzione del palazzo Pocci e dagli scassi praticati nel secondo dopoguerra (fig. 3). Può essere attribuito genericamente ad età medievale, per la tecnica costruttiva e per i rapporti stratigrafici con le altre strutture, un lacerto di fondazione in blocchi squadrati e bozze di peperino, individuato nella parte nord-orientale del settore indagato. Inoltre, una serie di tagli nel banco roccioso delinea i perimetri di almeno cinque vani di forma quadrangolare (A-E), che risultano antecedenti, per rapporti stratigrafici, alle strutture di fondazione del Palazzo Pocci. Per quattro di essi (A-C, E) manca qualsiasi elemento che possa consentire di inquadrarli meglio dal punto di vista cronologico e funzionale. Un quinto vano (E), di forma quadrangolare (m 4,10 x 3,80 circa), è separato dall'adiacente ambiente (D) da un setto ricavato a risparmio nel banco tufaceo. Al centro del suo lato corto meridionale è stata individuata l'apertura di una fossa scavata nel terreno tufaceo per metri 3,75 circa di profondità, a pianta ellittica (assi di metri 1,98 e 1,48), con pareti pressoché verticali e fondo piatto. La bocca, munita di incasso per l'alloggiamento della copertura, immette in un condotto a sezione trapezoidale (metri 0,85 x 0,75 x 1,06), contenuto originariamente, con ogni probabilità, nella sezione di un muro, rasato nel corso dell'intervento settecentesco o più tardi. La fossa (Us 34) costituisce l'unico contesto chiuso rinvenuto nel corso dell'intervento. Ad un uso come "pozzo da butto" o scarico domestico¹² va riferito uno strato di terra grigiastra piuttosto compatta (39), con frammenti ceramici e ossa animali, a contatto con il fondo. Segue una colmataura tramite molteplici gettate di terra marrone grigiastra granulosa (36, 37 e 38) con scarti di cantiere (frammenti di tegole e coppi, blocchi e pezzame di peperino, scaglie di tufo, malta in grumi), effettuata presumibilmente in occasione di una ristrutturazione dell'edificio soprastante.

In attesa di un esame sistematico dei materiali ceramici (in totale 325 frammenti), la cronologia dei riempimenti della fossa può essere fissata sulla base della maiolica arcaica, che costituisce peraltro anche la classe più rappresentata nel contesto¹³. Dal livello più antico (39) provengono 32 frammenti di maiolica arcaica, appartenenti a produzioni inquadrabili tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo: tra questi, un boccale con decorazione in bruno e verde, con sequenza di "S" sulla pancia e foglie lanceolate in verde (figura 5, n. 10)¹⁴, il fondo di un boccale con riquadro delimitato da fasce di linee parallele in bicromia verde-bruno (figura 5, n. 13)¹⁵, una ciotola con rombo centrale in verde su fondo retinato in bruno e pareti prive di decorazione (figura 5, n. 11)¹⁶, un piatto da portata (diametro cm 28) con decorazione centrale in bruno e verde con nastro intrecciato formante quattro anelli posti a croce e sfondo retinato (figura 5, n. 12)¹⁷.

Dagli strati di colmataura e oblitterazione della fossa provengono 113 frammenti di maiolica arcaica, inquadrabili nel repertorio morfologico e decorativo delle produzioni attestata a Viterbo nel cosiddetto periodo di transizione tra il tardo medioevo e il primo Rinascimento (1400-1460 circa)¹⁸. Tra le forme chiuse

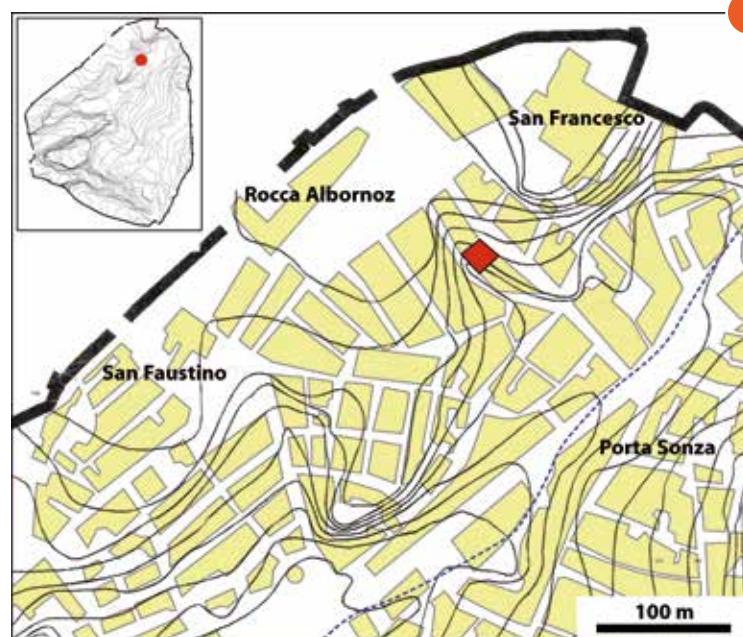


Fig. 2 - Il settore settentrionale del centro storico di Viterbo, con rappresentazione schematica dell'altimetria. In rosso il lotto interessato dall'intervento archeologico; a tratteggio il corso del fosso Urcionio.

9 A. Pagani, *Dal castellum...*, cit., pp. 79-81.

10 Lungo le pareti, al livello della strada, si aprivano, nel corso del XIII secolo numerose grotte ricavate nel banco di tufo, utilizzate come cantine, magazzini o stalle: A. Pagani, *Dal castellum...*, cit., pp. 81-83. Sul senso di *cava* o *via cava* come strada tagliata nel banco roccioso cfr. S. Del Lungo, *La toponomastica archeologica della provincia di Viterbo*, Tarquinia 1999, pp. 122-130.

11 A. Pagani, *Viterbo...*, cit., pp. 90-91; A. Pagani, *Dal castellum...*, cit., pp. 81-83. La strada assumerà in età moderna la denominazione di *via della Svolta* nel tratto prossimo al ponte sull'Urcionio e, dalla fine del XIX secolo al secondo dopoguerra, quella di *via Principessa Margherita*.

12 Lo pratica dello smaltimento dei rifiuti domestici in cavità (di forma cilindrica o con profilo a fiasca) realizzate nel terreno roccioso, anche precedentemente utilizzate come serbatoi idrici o silos, è molto diffusa nell'Alto Lazio in età tardo medievale e rinascimentale. Si veda ad es. Farnese, *Ceramiche d'uso domestico dai "butti" del centro storico. Secoli XIV-XVIII*, a cura del Gruppo Archeologico Mediovaldarno, Farnese 1985; D. Camardo, B. Casocavallo, *Lo smaltimento dei rifiuti a Corneto (Tarquinia) tra Medioevo e Rinascimento. I reperti ceramici dai butti dell'area di Porta Nuova*, in "Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia", XXVII, 1998, pp. 157-186; L. Frazzoni, *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese. Testimonianze dai butti del centro storico*, Bolsena 2007 (Sistema Museale del Lago di Bolsena. Quaderni, 8), pp. 6-8.

13 Con 145 frammenti, seguita dalla ceramica comune depurata (123 frammenti) e da fuoco (57 frammenti, di cui 18 invetriati).

14 Cfr. G. Mazza, *La ceramica di Viterbo e dell'Alto Lazio*, Viterbo 1983, p. 72 nn. 86-87 (fine XIV-inizi XV secolo); L. Glauzel, *Note preliminari sulla ceramica del sito di Cencelle: l'esempio del settore III F*, in *Le ceramiche di Roma...*, cit., pp. 256-265.

15 Cfr. R. Santangeli Valenzani, M. Pontani, R. Giudice, I. De Luca, I. Cunsolo, C. Campogiani, L. Tognocchi, *Materiali del Foro di Nerva*, in *Le ceramiche di Roma...*, cit., pp. 129-154 (in particolare p. 145 e fig. 20).

16 Il motivo del rombo centrale con retinato a larghe maglie è presente in produzioni toscane della fine del Trecento, importate anche nel Viterbese (J. Raspi Serra, F. Picchetto, *Contributi alla conoscenza della cultura materiale nella Tuscia. Un recupero di maioliche provenienti da Celleno*, in "Faenza", 66, 1980, pp. 275-295, in particolare cfr. n. 35) e in quelle romane dell'inizio del Quattrocento (O.

Fig. 3 - Planimetria generale dell'area (riquadro piccolo) e del settore di scavo (riquadro grande). In rosso le evidenze attribuibili al periodo medievale; in verde le strutture del palazzo Poggi; in giallo le fondazioni dell'edificio moderno (rilievo di G. Romagnoli).



sono presenti diversi frammenti di pareti di boccali con decorazione in bruno e verde con tralcio e foglie (figura 5, n. 6)¹⁹ e con motivo a zig-zag tra i riquadri (figura 5, n. 2), il frammento di un boccale con collo cilindrico e becco “a pellicano” e decorazione in bruno e blu (figura 5, n. 5)²⁰, una truffetta decorata in verde e bruno con treccia in verde sul collo e due riquadrature in bruno sulla pancia contenenti un ramo formante una spirale terminante con tre grandi foglie lanceolate e riempitivi a tratti lineari

paralleli (figura 5, n. 8)²¹. Le forme aperte sono rappresentate in prevalenza da frammenti di piatti decorati con teoria di archetti in bruno e verde sulla tesa e motivi vegetali stilizzati in verde nel cavetto (figura 5, n. 1)²²; da ciotole con linee in bruno (figura 5, n. 3) e con figura zoomorfa nel cavetto tra foglie trilobate, in bruno e verde (figura 5, n. 4)²³; da tazze a due manici con decorazione geometrica in verde e bruno nel cavetto (figura 5, n. 9)²⁴; da scodelle con motivo a zig-zag in bruno sulla tesa e treccia in verde nel

cavetto (figura 5, n. 7)²⁵.

L'assenza delle produzioni rivestite che caratterizzano il panorama viterbese nel secondo quarto del Quattrocento, come le maioliche con disegno in bruno e campiture in azzurro a rilievo (c.d. “zaffera a rilievo”) e quelle con disegno in bruno e campiture in verde e giallo o in bruno-violaceo diluito, verde e giallo (c.d. “maioliche arcaiche policrome”)²⁶, induce a collocare la chiusura della fossa in un periodo compreso nell'ambito dei primi decenni del XV secolo, immediatamente

Mazzucato, *Indagine su una forma. La ciotola romana del primo Quattrocento*, Roma 1982, p. 39).

17 Cfr. ad es. J. Raspi Serra, F. Picchetto, *Contributi...*, cit., n. 1, tav. LXIIa.

18 Secondo la divisione tradizionale del Mazzucato (O. Mazzucato, *La raccolta di ceramiche del Museo di Roma*, Roma 1968).

19 Cfr. G. Mazza, *La ceramica...*, cit., p. 118 n. 154 (prima metà del XV secolo).

20 Cfr. R. Santangeli Valenzani, M. Pontani, R. Giudice, I. De Luca, I. Cunsolo, C. Campogiani, L. Tognocchi, *Materiali...*, cit., p. 145 e tav. V,1 (da un contesto del XV secolo). La decorazione in cobalto potrebbe essersi diffusa in area romana a partire dalla metà del Trecento (A. Molinari, *Le ceramiche rivestite bassomedievali*, in *Archeologia urbana a Roma. Il progetto della Crypta Balbi*, 3,2. *Il Giardino del Conservatorio di S. Rosa*, a cura di D. Manacorda, Firenze 1985, pp. 256-278), ma

sembra essere stata introdotta nell'Alto Lazio solo sul finire del XIV secolo, con una produzione circoscritta nell'ambito del primo quarto del secolo successivo (G. Mazza, *La ceramica...*, cit., pp. 120-121, n. 156, 158, 159; O. Mazzucato, “*Maiolica arcaica nel Quattrocento a Roma?*”, in *Dalla maiolica arcaica alla maiolica del primo Rinascimento*, Atti del XXIV Convegno Internazionale della ceramica (Albisola 1991), a cura del Centro ligure per la storia della ceramica, Albisola 1991, pp. 123-128).

21 Un esemplare analogo da Celleno è stato datato agli inizi del XV secolo (J. Raspi Serra, F. Picchetto, *Contributi...*, cit., n. 33, tav. LXVIIId).

22 Cfr. G. Mazza, *La ceramica...*, cit., p. 103, 105; Farnese, *Ceramiche d'uso domestico dai “butti” del centro storico. Secoli XIV-XVIII*, a cura del Gruppo Archeologico Mediovaldarno, Farnese 1985, p. 81 (prima metà del XV secolo).

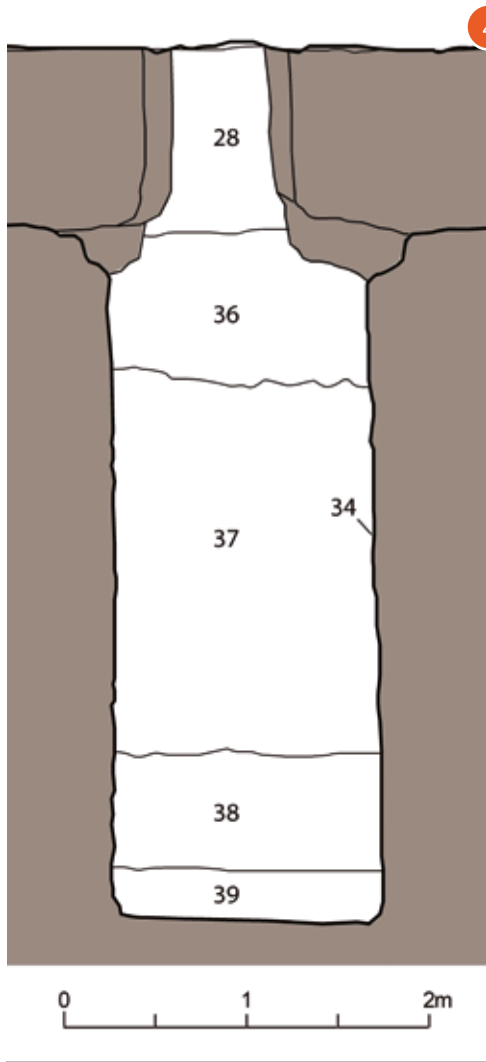


Fig. 4 - Sezione stratigrafica della cavità Us 34 (rilievo di G. Romagnoli).



Fig. 5 - Materiali provenienti dagli strati di riempimento della cavità Us 34: frammenti ceramici dall'Us 36 (1-3), Us 37 (4-6), Us 38 (7-9), Us 39 (10-13).

dopo la sua ultima fase d'uso come "butto".

4. All'inizio del XVIII secolo sull'area venne eretto, come accennato, il palazzo della famiglia Pocci. La sua costruzione, ultimata probabilmente intorno al 1724²³, comportò, come si è già osservato, la rasatura dei fabbricati preesistenti. Lo scavo ha messo in luce alcune strutture pertinenti al piano terreno

del palazzo, e in particolare alcuni setti murari in bozze e pezzame di tufo e peperino, una cisterna e i lacerti della pavimentazione di un cortile. La conserva d'acqua, servita da una rampa pavimentata in lastre di peperino legate da malta, è una camera scavata nel banco di tufo (metri 2 x 1,50; profondità metri 1,50), delimitata alla sommità da un muretto alto metri 0,40 circa, terminante con un piano orizzontale in lastre di peperino, che accoglieva il sistema di copertura. Il vano è

interamente intonacato all'interno. Nella pavimentazione in lastre di peperino che riveste il fondo è infisso, all'angolo sud, un bacino emisferico (diametro cm 28) smaltato destinato alla decantazione del liquido. Il bordo superiore della cisterna, distrutto in parte nel lato settentrionale, era coperto da un tavolato ligneo appoggiato a travicelli, di cui rimangono due incassi quadrangolari sulla superficie sommitale del lato sud e quattro fori sulla parete nord.

Uno degli ambienti preesistenti (fig. 3, D) venne inglobato nella nuova costruzione e trasformato in cortile scoperto (metri 8 x 4,50 x 3), munito di due ingressi, sul lato di via Matteotti (corrispondente ad uno dei portali posti sulla facciata del palazzo), e sul lato est, individuato da una soglia e da un gradino in posto. Il vano conservava lacerti di una pavimentazione in lastre di peperino e laterizi, parzialmente asportata e tagliata dalle fondazioni del secondo dopoguerra. Lo schema compositivo, agevolmente ricostruibile, presenta cornici laterali e fasce in peperino che si intersecano formando specchiature in cotto. I frammenti di ceramica invetriata rosso-marrone, di porcellane e di terraglia bianca raccolti nello strati di preparazione e allettamento delle mattonelle (45, 46) consentono di datare l'ultimo rifacimento di questa pavimentazione nella seconda metà del XVIII o agli inizi del XIX secolo²⁴.

5. L'indagine archeologica condotta nel 2005 ha consentito di rilevare un articolato sistema di cavità realizzate nel terreno geologico, con accesso dalla quota di via della Cava. Il maggiore di questi ipogei (g1) è costituito da una galleria voltata a botte, larga metri 4 circa, che si sviluppa per metri 18 circa di lunghezza con orientamento

²³ Cfr. G. Mazza, *La ceramica...*, cit., p. 138 n. 175 (prima metà del XV secolo).

²⁴ Per la forma v. G. Mazza, *La ceramica...*, cit., p. 98 n. 119.

²⁵ Cfr. ad es. A. Molinari, *Maiolica arcaica*, in *Crypta Balbi 3,2. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, a cura di D. Manacorda, Firenze 1985, pp. 256-280, fig. 89, G (prima metà del XV secolo).

²⁶ R. Luzi, *La Zaffera a Viterbo e nella Toscana*, in *Zaffera et similia nella maiolica italiana*, a cura di G. Conti, Viterbo 1991, pp. 183-245; G. Mazza, *La ceramica...*, cit., pp. 128-151; *Il Museo della Ceramica della Toscana*, a cura di R. Luzi, Viterbo 2005, p. 43-50; G. Berti, L. Cappelli, "Maioliche arcaiche policrome" del Quattrocento in Toscana, in *Dalla maiolica... cit.*, pp. 7-15.

²⁷ G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Roma 1907-1969, III, p. 308; v. anche A. Sclattoni, *Viterbo nei suoi monumenti*, Viterbo 1929, p. 285 fig. 417. La

facciata del Palazzo su via Principessa Margherita è visibile in alcune immagini storiche: M. Galeotti, *Addio...*, cit., fig. 227.

²⁸ Le misure dei laterizi utilizzati per le specchiature interne (cm 27,9 x 14 x 2,4) sono compatibili con quelle dei mattoni ordinari (o mattoni zoccoli) previsti dalle normative del comune di Roma a partire dal 1732 (L. Giustini, *Fornaci e laterizi a Roma dal XV al XIX secolo*, Roma 1997, in particolare tab. 6).

²⁹ Il piano di calpestio della grotta rispetto si trova a metri -7,20 rispetto alle pavimentazioni di questa strada.

³⁰ Dai sondaggi geognostici effettuati nell'area in occasione del cantiere edile risulta che al deposito dell'Ignimbrite III Vicana o "tufo da blocchetti" – un tufo rosso-bruno a scorie nere piuttosto friabile, di potenza variabile tra i 5 e i 6 metri – sono intercalate pozzolane nere con inclusi lavici (strati o lenti di sabbia

da sud-ovest a nord-est, terminando in corrispondenza della carreggiata di via Matteotti²⁹. A metri 20,50 circa dall'ingresso, sul lato settentrionale si apre una camera quadrangolare (g2) di metri 4 x 4 circa, con soffitto piano, del tutto priva di accessori, che dà accesso ad un ulteriore vano ipogeo (g3) di forma presumibilmente quadrangolare, voltato a botte, non esplorabile perché parzialmente franato e quasi completamente interrato.

La galleria principale è scavata interamente all'interno della *facies* pozzolanica dell'Ignimbrite III Vicana³⁰ ed è credibile che essa sia stata realizzata proprio ai fini dell'estrazione di pomice e sabbie vulcaniche. Modalità simili di cavatura in gallerie e cunicoli sono state osservate nel corso degli interventi archeologici recentemente condotti nel centro storico di Viterbo, in via Sant'Antonio, e in località Riello, alla periferia nord-ovest della città. Non è possibile precisare, in mancanza di elementi datanti di qualsiasi tipo, la cronologia dello scavo del cunicolo principale e degli ipogei secondari, ma non è possibile escludere che l'estrazione del materiale sia iniziata in età medievale, del momento che già nel corso del XIII secolo si cavava *arena* da una delle grotte poste su via della Cava, allo scopo di farne commercio³¹, ed è facile immaginare che potesse trattarsi delle sabbie

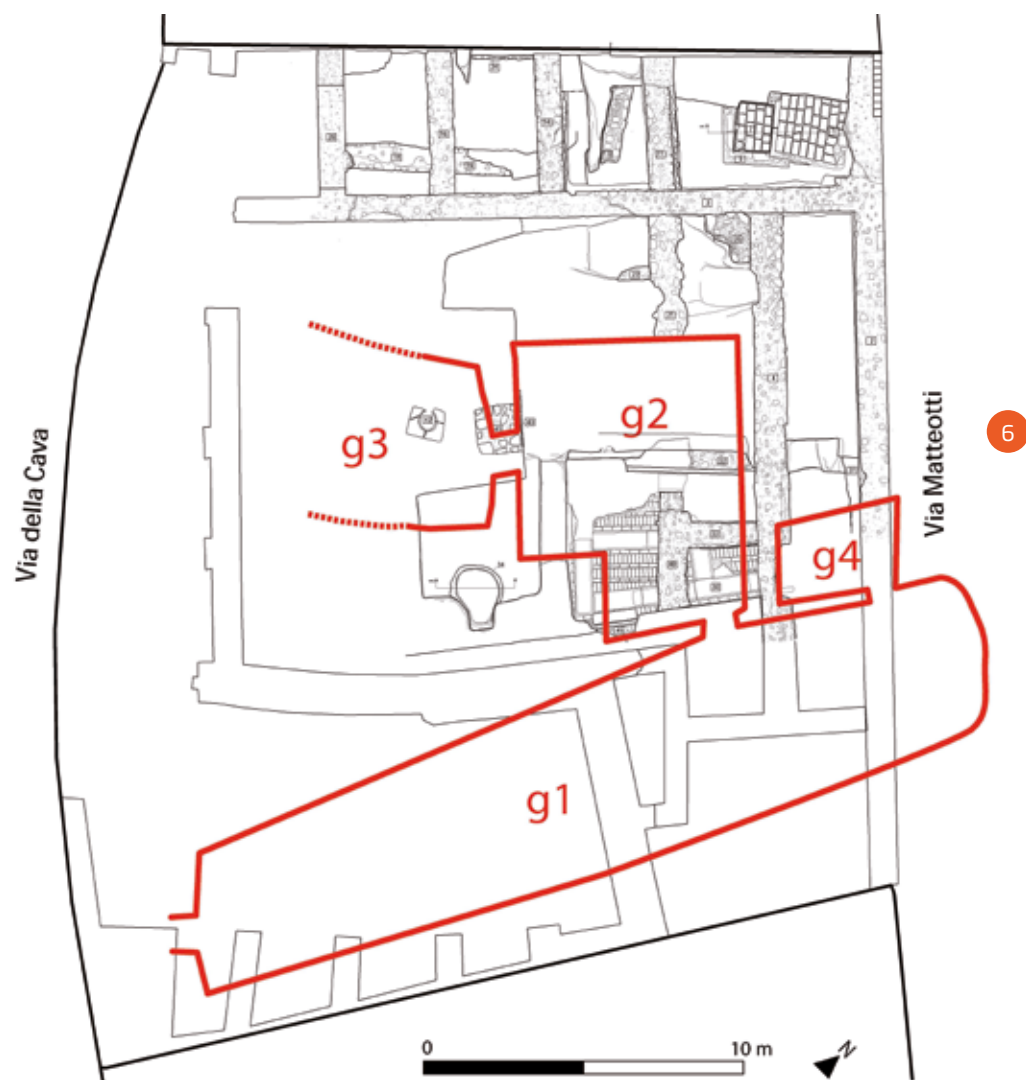


Fig. 6 - Planimetria degli ipogei (rilievo di G. Romagnoli).

pozzolaniche, largamente utilizzate nella Tuscia per la preparazione delle malte. Il sistema di illuminazione elettrica visibile lungo le pareti della galleria principale è riferibile, stando alle testimonianze raccolte, all'utilizzo della grotta come rifugio nel corso del secondo conflitto mondiale e forse anche durante l'attacco aereo del maggio 1944 che causò la distruzione del palazzo Pucci e della biblioteca comunale.

ghiaiosa di colore nerastro, di spessore oscillante tra i 2 e i 6 metri, posti all'interno o al di sotto del tufo propriamente detto) e strati di tufo sabbioso marrone, che costituiscono il livello geologico di transizione tra i tufi e il sottostante peperino ("Ignimbrite quarzolitica del Cimino"), individuato dai sondaggi ad una profondità variabile tra i 5 e i 16 metri rispetto al piano stradale di via Matteotti. In generale, per le geologia dell'area urbana di Viterbo cfr. U. Chiocchini, S. Madonna, *Geologia*, in *La geologia della città di Viterbo*, a cura di U. Chiocchini, Roma 2007, pp. 19-67 (in particolare alle pp. 38-42).

31 A. Pagani, *Viterbo...*, cit., p. 82, con riferimenti documentari.